

San Paolo: accordo sulla public company

Si allenta la tensione al San Paolo di Torino. Il temuto scontro tra la Compagnia (proprietaria del 100% della holding che a sua volta controlla il 65% della più grande banca italiana) e il presidente dell'istituto, Gianni Zandano, non c'è stato. Pace fatta, dunque. Zandano (presidente della Spa e della holding) rinuncia ad avere mano libera e in cambio ottiene il sì della Compagnia al suo progetto di public company. Ma dovrà pagare un prezzo. Il presidente della Compagnia, Giovanni Merlini, lo affiancherà nella privatizzazione.

Decideranno insieme, di qui a maggio, quando il San Paolo sarà messo sul mercato, su quali partner puntare e con quali accordi, ivi inclusa, specifica una nota della Compagnia, «la possibilità di

autolimitazione di voto da parte della Compagnia, sia pure per un tempo limitato». Insomma, Merlini, ex presidente della Uet, messo a capo della Compagnia da Dini, concorderà con Zandano, ex sindaco dc, deus ex machina della banca e uomo molto attento agli equilibri politici, le varie tappe della privatizzazione. E cioè la scelta dei futuri soci e degli alleati, il piano industriale e gli accordi che sanciranno la divisione del potere all'interno della banca. Il progetto di Zandano, come è noto, prevede la creazione di un nucleo duro di azionisti, tutti al 5%, tra cui anche la Compagnia, che pure manterrà il 25% della proprietà. Il resto delle azioni verrà diviso tra altri partner, tutti con quote molto basse. Insomma, l'idea è quella di creare una public company, che lo stesso Zandano definisce «un evento politico», più che un'operazione finanziaria». La Compagnia però si era sentita messa fuori gioco dall'operazione. E soprattutto serpeggiava un certo malumore per quel 25% ridotto al 5% che relegava ai margini gli attuali padroni della banca. Di qui i timori di uno scontro. Ieri però al termine di un lungo cda della Compagnia, durato oltre sei ore, si è trovato un «compromesso» con Zandano. Il suo progetto ha ottenuto il via libera, ma Merlini farà da supervisore e l'autolimitazione al 5% è stata definita «temporanea». Inoltre si è stabilito che lo stesso Merlini riunirà di nuovo la Compagnia entro un mese per dar conto degli accordi raggiunti e ottenere l'approvazione definitiva del progetto. Nei giorni scorsi si è anche parlato molto di un presunto contropiano dell'Imi. In effetti tra San Paolo e Imi da qualche tempo non corre buon sangue. Il San Paolo controlla il 10% dell'Imi che, a sua volta, ha il 2% del San Paolo. Zandano ha chiesto all'Imi di salire al 5% dentro al suo progetto di public company. L'Imi gli avrebbe controproposto (di qui la voce di un suo piano alternativo) la necessità di un progetto più stringente tra i due fondato su un patto di sindacato. Tuttavia ieri al cda della Compagnia del piano Imi non si è parlato. In compenso il direttore generale dell'Imi, Rainer Masera ha fatto sapere, mostrando un certo nervosismo, che il suo istituto è all'oscuro del piano di privatizzazione del San Paolo.

Alessandro Galiani

Sindacati sul piede di guerra, ma per l'ingresso nell'Euro ora c'è un rischio-liquidazioni

Statali, Ciampi vuole evitare il blocco dei pensionamenti

Per il Tesoro sarebbe una «bomba a scoppio ritardato». Secondo Berlinguer sono 58mila i docenti che hanno fatto domanda, il governo cercherà di indurli ad un ripensamento.

ROMA. Tranquillizzare gli statali, gli insegnanti, i militari. Questa la parola d'ordine del governo, nell'affannosa ricerca d'una soluzione che riesca a tamponare l'esodo dei pubblici dipendenti verso la pensione anticipata, a cominciare dagli insegnanti.

La soluzione più semplice sarebbe quella di bloccare i pensionamenti con un decreto. Ma è proprio quella che Ciampi vuole evitare. Per non seguire la strada che per il governo Amato nel '92 fu obbligata, con il paese sull'orlo della bancarotta. Per non emulare il blocco del settembre '94 decretato dal governo Berlusconi appunto per fermare la fuga dagli uffici e dalle fabbriche provocata dalle polemiche sulle pensioni. Infatti il blocco è una bomba a scoppio ritardato: il successivo inevitabile sblocco provoca più danni di quelli che si volevano limitare.

E così quella di ieri è stata una giornata di febbrili riunioni tecniche, una costante radiografia dei dati sulle domande di pensione provenienti dalle varie amministrazioni. Per verificare quanta parte della spesa - in base alle anzianità contributive e anagrafiche - andrebbe a cadere nel 1997 e quanta nel 1998 in base alla legislazione vigente. Spesa per le buonsucite, anzitutto, che viaggiano sui 7.000 miliardi da saldare sull'unguia, in gran parte non previsti dal Bilancio. E bastano duemila miliardi di sforamento per superare dello 0,1% il mitico fabbisogno al 3% del Pil chiesto da Maastricht. Oltretutto fra un mese e mezzo si vota per le elezioni amministrative, e molte maggioranze si sono frantumate sugli scogli delle pensioni.

Del resto anche il governo si rende conto - tardivamente - che l'esplosione delle domande di pensionamento deriva dalla paura dei tagli in nome dei sacrifici per l'Europa, più che dalle necessità degli interessati. Per questo adesso corre ai ripari: urge una idea, un fatto rassicurante tanto clamoroso da capovolgere il clima psicologico che si è diffuso nel paese. E indurre la gente a ritirare la domanda di pensionamento. È vero che gli insegnanti debbono decidere entro sabato prossimo, il 15 marzo. Ma pare che questi termini non siano inderogabili, il governo potrebbe spostarli in avanti e dare più tempo ai prof per un ripensamento.

D'altronde il fronte della scuola è quello più caldo. Luigi Berlinguer ha inviato al Tesoro il saldo delle domande alla data di ieri: 58.000. Non 80.000 come sostengono i sindacati, ma sempre dieci volte più dell'anno scorso. Con una media delle buonsucite tra i 70 e gli 80 milioni a testa. Per l'Erario, un onere di circa 4.500 miliardi, pari ad oltre lo 0,2% del Pil.

Anche fra i carabinieri è in atto una fuga già dall'anno scorso, quando le domande (3.675) raddoppiarono rispetto al '95. Secondo Enrico Marchesini del Cocer la tendenza dei primi mesi del '97 (400 fino a febbraio) fa temere un altro raddoppio a quota 7.000. In ballo c'è l'armonizzazione con le regole dell'Inps che il ministro Treu sta per realizzare in forza della delega contenuta nella riforma Dini. Per Marchesini denuncia che il governo ignora il Cocer, limitandosi a trattare solo con gli Stati maggiori della Difesa. L'esponente della rappre-

sentanza dei carabinieri teme una «falsa armonizzazione», che tocchi poco i privilegi dei 2.500 carabinieri di grado elevato, e molto i benefici dei 110 mila militari di truppa.

Tornando alla faccenda del blocco dei pensionamenti - peraltro smentito dal Tesoro - il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini ha confermato che «non c'è nulla di vero, se ci fosse qualcosa di vero lo saprei perché sono il ministro». Manco a dirlo, il sindacato è schierato contro una ipotesi del genere. Il leader della Uil Piero Larizza ha annunciato opposizione dura se il governo intervenisse in questo modo «sull'emergenza», creata da «un terrorismo che sta aumentando la domanda dei pensionamenti anticipati». Il segretario confederale della Cgil Gian Paolo Patta ha dichiarato che la sua confederazione chiederà a Cisl e Uil «di concordare una risposta adeguata» in caso di blocco, che «non è accettabile». Il segretario della Uil pensionati Silvano Minniti si aspetta piuttosto, da parte del governo, «garanzie sulla inalienabilità della riforma Dini».

E poi c'è la manovra correttiva di primavera, quella dei 14-15 mila miliardi per centrare il famoso deficit al 3% del Pil nel '97. Si deciderà dopo la relazione trimestrale di cassa del Tesoro, eier il sottosegretario a Palazzo Chigi Enrico Micheli ha detto che la sua presentazione è il 20 marzo invece che in questa settimana. Sull'entità della manovra, Micheli ha detto che «allo stato non si può fare nessuna ipotesi».

Raul Wittenberg

Bill Clinton: «Assumete gli assistiti»

«Nullatenente cercasi per lavoro alla Casa Bianca: rivolgersi a Bill Clinton, 1600 Pennsylvania Avenue, Washington». È questo l'annuncio di lavoro che la Casa Bianca potrebbe presto pubblicare dopo un recente intervento del presidente americano Bill Clinton sulla necessità di assumere persone assistite dal «welfare state», la rete di sussidi statali. Nel tentativo di stradicare la piaga dell'assistenza prolungata a vita, Clinton ha ordinato a tutte le agenzie federali di cominciare a «pescare» in questa categoria per le assunzioni. «Il governo deve dare l'esempio per primo», ha detto Clinton - mostrando quello che tutti i datori di lavoro dovrebbero fare: richiedere prestazioni di alto profilo, ma anche dare una possibilità a chi vive di «welfare», di fare qualcosa della propria vita». La legge di riforma del «welfare» firmata da Clinton nel 1996 pone un tetto massimo di cinque anni per l'erogazione dei sussidi statali.

Il presidente dell'Ice parla nella City Onida: Italia nell'Euro ma non a pieno titolo A Lione vertice a quattro tra Francia e Germania

L'Italia resterà saldamente ancorata alla moneta unica dall'inizio, ma per la partecipazione a pieno titolo alla moneta unica europea «a pieno titolo dovrà aspettare» qualche trimestre, forse un anno». Lo ha detto l'amministratore straordinario dell'Istituto per il commercio estero Fabrizio Onida. Non si tratta di dichiarazioni eclatanti. Inoltre, Onida non rappresenta il governo anche se è stato mandato all'Ice da Prodi. Ma il fatto che è esponente di una branca dell'amministrazione centrale dello stato si esprima in questi termini nel cuore della City londinese dà una certa importanza all'evento. È la prima volta che succede.

Il presidente dell'Ice ha parlato al Business Club Italia, che raccoglie operatori finanziari italiani a Londra molti dei quali alle dipendenze di banche d'affari internazionali. Secondo Onida l'Italia, alla luce degli sforzi per portare il deficit pubblico ai livelli previsti dal trattato di Maastricht (il famoso 3% sul prodotto lordo), potrà assicurarsi come minimo un posto di «membro con riserva».

A Parigi il vicedirettore della Banca d'Italia Tommaso Padoa-Schioppa, ha riconosciuto che l'Europa sta vivendo sotto due incubi: da un lato la disoccupazione crescente, dall'altro il rischio che «fatti drammatici» possano far cambiare il calendario di Maastricht. Più i mesi passano, però, più remota diventa questa eventualità. Padoa-Schioppa, che sta per trasferirsi all'organismo di controllo della Borsa (Consob), ha parlato alla Camera di commercio italiana per la Francia. Fino all'ulti-

mo continua a seguire i lavori di preparazione della moneta unica in Italia continuando a girare per le capitali e organizzare le riunioni tecniche del comitato per l'Euro.

Secondo lui, si sta arrivando vicini al punto di non ritorno oltre il quale i costi del rinvio della moneta unica, costati in termini di credibilità generale delle autorità monetarie e finanziari per le banche europee, diventerebbero superiori ai benefici. Il dirigente Bankitalia spiega le turbolenze di queste settimane sulle monete deboli proprio con l'avvicinarsi della realizzazione di Euro. «Sono gli ultimi mesi a disposizione per chi vuol giocare la carta del rinvio. Sono convinto che questo non ci sarà perché sarebbe difficile da gestire anche a causa dei costi».

Oggi tutta l'attenzione si sposta a Lione dove si incontra il quartetto franco-tedesco: i ministri economici Arthuis e Waigel, i banchieri centrali Trichet e Tietmeyer. Motivo: discutere gli ostacoli al lancio di Euro, segnatamente la data di selezione dei primi paesi dell'Unione monetaria e la creazione di un consiglio composto dai ministri dei membri. Recentemente la Francia, nei contatti con Spagna e Italia, si è schierata a sostegno della non discriminazione dei paesi mediterranei dalla moneta unica dal 1999. Diplomazia vuole che con i tedeschi usino parole più generiche. Per il governo di Chirac la scelta della data entro la quale decidere chi farà parte della moneta unica è decisiva: in marzo ci saranno le elezioni legislative. Meglio decidere su Euro dopo.

I rendimenti sono lordi composti			
Asta	BOT 3 mesi	BOT 6 mesi	BOT 12 mesi
10/01/97	6,41	6,62	6,50
28/01/97	7,14	6,85	6,57
11/02/97	6,23	6,67	6,52
25/02/97	6,90	6,96	6,74
IERI	6,13	6,45	6,86



Tornano sotto il 6% i rendimenti netti dei Buoni del Tesoro

ROMA. Tornano tutti di nuovo sotto il sei per cento netto i rendimenti dei Bot. Grazie ad una domanda doppia rispetto all'offerta (23.299 miliardi di lire contro 12.500 miliardi), il tasso d'interesse netto sui Buoni ordinari del Tesoro trimestrali è sceso di quasi 70 centesimi di punto, dal 6,01 al 5,34%, mentre quello sui Bot a sei mesi è diminuito di 44 centesimi passando dal 6,05 al 5,61%. In lieve ascesa solo i rendimenti sui Bot annuali, dal 5,85 al 5,95%. Secondo i dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia, a fronte di un'offerta di 3.000 miliardi di Bot trimestrali, le richieste di sottoscrizione da parte degli operatori hanno superato quota 5.473 miliardi mentre le richieste di sottoscrizione per i titoli a 6 mesi sono state pari a 7.377 miliardi contro un'offerta di 4.500 miliardi. Ancora più forte è stata la richiesta di Bot annuali che ha visto domande superiori al doppio del quantitativo emesso dal Tesoro (10.449 miliardi contro 5.000 miliardi). Anche in quest'asta il Tesoro ha emesso oltre 2.000 miliardi di Bot in meno dei titoli in scadenza. In un anno sono così «scomparsi» 48 mila miliardi di Bot.

Il presidente Angius: «Studieremo i sistemi di Canada e Germania»

Varata la «Bicamerale del fisco» Elaborerà piano di riforma federalista

ROMA. Un'indagine conoscitiva finalizzata ad una riforma fiscale ispirata ad un forte decentramento in senso federalista. Questo l'obiettivo del Comitato paritetico delle commissioni Finanze dei due rami del Parlamento che ha avviato ieri i suoi lavori.

Finalità e iniziative dell'indagine del Comitato (che qualcuno ha battezzato «bicamerale per il fisco») sono state illustrate, in un'affollata conferenza-stampa, dal presidente Gavino Angius, Sinistra democratica. I lavori del nuovo organismo si sono avviati con l'approvazione del programma di lavoro, assai impegnativo. Angius ha annunciato che l'indagine sarà «a tutto campo» e coinvolgerà regioni, enti locali, forze sociali (sindacati più rappresentativi, Confindustria, Confapi, le associazioni dei commercianti e degli artigiani, e del mondo bancario). Saranno effettuate missioni all'estero (Angius ha ricordato, al proposito, i differenti, e a volte opposti, sistemi fiscali «federali» di Paesi come il Canada, la Spa-

gna e la Germania) per valutare come il problema sia stato risolto in altri Paesi.

«Un fisco più giusto, semplice e trasparente» sono, per il Presidente, gli obiettivi della riforma fiscale da realizzarsi in un futuro non troppo lontano. Compito del Comitato è quello di fornire un «quadro conoscitivo» che servirà quale supporto all'opera del legislatore. Subito, nei prossimi giorni (data prevista, il 18 marzo) verranno ascoltati i ministri delle Finanze, Vincenzo Visco, e della Funzione pubblica, Giorgio Bassanini. Successivamente, inizieranno i sopralluoghi nelle regioni. Ne sono state scelte cinque a campione, Lombardia e Veneto nel Nord, Calabria e Campania nel Mezzogiorno, Umbria, nel Centro. Saranno, quindi, ascoltati i rappresentanti della conferenza Stato-regioni, dell'Anici e dell'Upi.

L'indagine durerà sei mesi e i suoi tempi saranno cadenzati sia con i lavori della bicamerale per le riforme istituzionali, sia con le deleghe che il governo deve esercitare e che sono

contenute nella finanziaria.

Per Angius, è fondamentale che la riforma sia fatta con un largo consenso e riesca a coinvolgere tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, sociali e imprenditoriali, oltre che naturalmente le istituzioni pubbliche, come regioni, comuni e province. «La riforma fiscale - ha detto - in proposito, al pari delle altre grandi riforme, deve avvenire sulla base di un largo confronto tra maggioranza e opposizione e di un rapporto costante con il Parlamento: questo è lo spirito con il quale si avviano i lavori del Comitato».

Tutti i partecipanti all'incontro con la stampa hanno espresso soddisfazione per questa iniziativa e definito «positiva» la prospettiva di un lavoro comune tra maggioranza ed opposizione. Solo la Lega nord si è praticamente dissociata «per ragioni di principio» in contrapposizione con le scelte degli altri partiti, a prescindere dal contenuto.

Nedo Canetti

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

■ La durata dei BTP triennali inizia il 15 febbraio 1997 e termina il 15 febbraio 2000; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2002.

■ I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 6%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 6,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 agosto e il 15 febbraio per i triennali e il 1° settembre e il 1° marzo per i quinquennali di ogni anno di durata del prestito.

■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 5,80% e al 5,94% annuo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 13 marzo.

■ I BTP fruttano interessi a partire dal 15 febbraio 1997 per i titoli triennali e dal 1° marzo 1997 per i quinquennali. All'atto del pagamento (18 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.